

DON CARLO - CRITICA E COMMENTI

Le Figaro – Christian Merlin

...il risultato artistico non è stato all'altezza di quello mondano... Responsabili? In primo luogo la messa in scena di Stéphane Braunschweig. Come se egli fosse stato neutralizzato dalla grandezza del luogo, il regista francese ha realizzato uno spettacolo assai neutro: in parallelepipedi grigi di grande freddezza, mette da parte l'intrigo politico per concentrarsi sull'interiorità dei personaggi, insistendo sui loro legami con una infanzia perduta, ma lo fa abdicando alla direzione degli attori. ...I fischi non risparmiano il direttore Daniele Gatti: probabilmente una cosa organizzata, come piace in Italia. Ma è vero che la direzione è stata deludente: molto marcata, innamorata di dettagli sinfonici, ma mancante di continuità nel ritmo drammatico...

Financial Times – Andrew Clark

...A volte il contorno sommerge lo spettacolo. Non così domenica. *Don Carlo* ha avuto un esito piuttosto buono. Questo lavoro ha uno speciale rapporto con la Scala, perché qui Verdi introdusse una versione italiana in quattro atti dell'opera che in origine era andata in scena a Parigi in cinque atti, nel 1867. I riti delle inaugurazioni della Scala sono tali che la serata è durata quattro ore e mezza. E tali sono gli artifici del teatro che esse sono volate. Molto del merito va a Daniele Gatti, i cui spaziosi tempi – sempre *legato cantabile*, mai forzati – erano meravigliosamente sostenuti, in un modo che rivelava la bellezza delle parti strumentali di Verdi e la tenerezza delle linee vocali. In alcun momento questo era così evidente come nel duetto finale di Don Carlo ed Elisabetta – un addio alla vita e all'amore. Merito va anche a Stéphane Braunschweig, il regista francese che sta realizzando con Simon Rattle il *Ring* di Wagner a Aix e Salisburgo. Braunschweig comprende che la Scala è il teatro del canto e la sua produzione, con tonache e tuniche spagnole rinascimentali disegnate da Thibault van Craenenbroeck, ha debitamente dato la priorità all'azione vocale. Ma Braunschweig conosce anche molto bene Schiller, il cui dramma forma le basi dell'opera di Verdi...L'autodafé era insolitamente potente – non un affresco corale ma quasi un dramma personale in cui il re Filippo viene quasi linciato. Ferruccio Furlanetto è stato anche più impressionante che al Covent Garden quest'anno. Il Carlo di Stuart Neill, la grande sorpresa: vigoroso, chiaro, sensibile. Dalibor Jeniš ha creato un accettabile Rodrigo. Anatolji Kotscherga un imperturbabile Inquisitore. Fiorenza Cedolins era la sottomessa Elisabetta, più efficace nei pianissimo che nel canto disteso. Che offriva a Dolora Zajick il ruolo di primadonna. Ha trionfato. E così Verdi – a dispetto dei rumori fuori scena.

Frankfurter Allgemeine Zeitung – Christian Wildhagen

...Braunschweig è considerato un regista dal linguaggio altamente estetico, privo di fronzoli, che raramente produce cattivi risultati, d'altro canto a volte è un po' incolore. Il *Don Carlo* di Milano conferma questa impressione...

..All'effetto scenico monodimensionale si accosta una prestazione musicale globalmente non esemplare. Nessuno dei cantanti mostra completo dominio del proprio ruolo... tutt'altra cosa la contestata direzione musicale di Daniele Gatti: l'orchestra, benché sempre troppo presente, sotto la sua direzione densa di tensione scatena un brio esemplare. Questo Verdi sinfonico non sprona i cantanti, sembra piuttosto togliere loro l'aria – ma che importa? Perché in questo disequilibrio si avverte perlomeno una audacia artistica...

Il Gazzettino – Mario Messinis

...Daniele Gatti trova un perfetto equilibrio fra i diversi decorsi teatrali, evitando di privilegiare soltanto i tormenti di Filippo II e i momenti politici e risentiti dell'opera. Così il direttore scava con penetrante sobrietà le tensioni drammatiche e nel contempo rivela i momenti elegiaci, le interiori incertezze, la finezza malinconica di Don Carlo e di Elisabetta. Nella rigorosa analisi dello strumentale Gatti sottolinea l'accostamento verdiano alla cultura austro-tedesca, non esplicito e tuttavia presente come una vena sotterranea. Il gesto sinfonico solenne convive mirabilmente con la sottigliezza capillare del fraseggio... Una lettura originale e rivelatrice. Raramente ho sentito l'orchestra della Scala così trasparente e compatta in tutti i settori. Un'orchestra che rivela un suono quasi mitteleuropeo nella pastosa omogeneità tra i vari registri. ...E' da sottolineare una bella iniziativa scaligera: l'anteprima del 4 è stata riservata ai giovani fino a 26 anni. Mai visto un teatro così festosamente gremito e un entusiasmo così schietto.

Il Giornale – Lorenzo Arruga

...Ognuno ha cantato a modo suo, avendo in comune una buona dizione (salvo Dolora Zajick...) e una bella partecipazione all'intensità della musica.

Gatti ha condotto la vicenda con padronanza e con dedizione, con energia quasi eccessiva: gli è rimasta estranea la tinta visionaria tipica di quest'opera, che aveva fatto parlare di decadentismo alcuni studiosi... Autorevole con l'orchestra, è stato magistrale nelle parti severe intese con moralistica fermezza. ...Il tenore prescelto, Filianoti, è intelligente, ha squillo, ed era molto credibile; ma era difficile che arrivasse in porto senza stanchezze; alla Scala se ne sono accorti solo dopo l'anteprima e hanno riparato con il tenore del secondo cast, Stuart Neill, più sicuro e rotondo (e rotondissimo da vedere) ma più generico e lontano da quella baldanza da ragazzo che permetteva anche scenicamente di rendere credibile la sua amicizia ideale con Dalibor Jenis, il quale è brillante e duttile e soltanto un poco acerbo ma interessante. Fiorenza Cedolins, Elisabetta di Valois, ha nell'uniformità della voce ottimamente tornita il grande pregio ma anche il limite dell'interpretazione... All'apparire del maestro Gatti all'inizio del secondo e del terzo atto ci sono stati dissensi e fischi piovuti dall'alto così sproporzionati e sorprendenti da suscitare una clamorosa reazione contraria...

International Herald Tribune – George Loomis

...In ogni caso la sostituzione di Giuseppe Filianoti con Stuart Neill ha registrato un sicuro successo. Neill è un uomo grande, con una grande voce, che, oltre ad avere un robusto, rotondo suono, è insolitamente flessibile...La produzione del *Ring* di Wagner che Braunschweig sta portando avanti a Aix e a Salisburgo ha registrato reazioni miste, ma questa produzione della Scala ha una interessante originale dimensione che preserva i vantaggi di una messa in scena tradizionale. ...L'approccio di Braunschweig ha un senso particolare se l'opera viene rappresentata come in questo caso, nella versione in quattro atti rivista da Verdi per Milano, nella quale la scena di Fontainebleau è omessa ma rimane come potente memoria. ...Neill si trova in una apprezzabile compagnia di canto, che conta non ultimi Dolores Zajick come Eboli e Ferruccio Furlanetto come Filippo II – probabilmente i migliori esponenti di questi ruoli, attualmente. ...Un altro eccellente ritratto viene da Fiorenza Cedolins come Elisabetta, che carica le frasi chiave dell'atto conclusivo con deliziosi pianissimo e carica di passione i suoi momenti con Carlo. Dalibor Jenis canta Posa con ardore, risonando al meglio nel registro acuto...Gatti batte un certo numero di tempi lenti – che forse possono far arguire il perché delle espressioni di ostilità scese dalle gallerie – ma per la gran parte li rende funzionali a una conduzione in generale persuasiva. ...Con questa produzione la Scala raggiunge la schiera delle altre compagnie d'opera, come il Metropolitan di New York, iniziando una intensa attività di trasmissione nei cinema di varie parti del mondo, inclusi gli Stati Uniti .

Ennio Morricone

“Per me Gatti è un grande direttore...trovo tutta l'opera un ottimo lavoro sia per quel che riguarda la scenografia, la musica e i cantanti. Ma soprattutto lodo Gatti”.

Neue Zürcher Zeitung – Peter Hagmann

...I fischi a Gatti sul podio sono poco fondati. Può darsi sia stato ritenuto corresponsabile di un cambio di cast deciso all'ultimo. Fatto sta che il *Don Carlo* di Verdi in questa edizione aveva un che di insolito: sinfonico e delicato. Insieme all'Orchestra della Scala Gatti ha tratto dalla partitura una molteplicità di colori, ha fatto sentire che la musica di Verdi non consiste solo nella linea vocale e nel subordinato accompagnamento strumentale. Qua e là a dire il vero esagerava; per esempio Dalibor Jenis, un Rodrigo sensibile e intelligente, veniva spesso coperto dall'eccessiva abbondanza dell'orchestra. Diversamente da direttori come Herbert von Karajan (e tra i successori Muti, quest'estate a Salisburgo con *Otello*), Gatti ha scelto una dizione morbida. I colori si sovrappongono delicatamente, i contorni sono sfumati. Questo toglie alla musica di Verdi quel colore esaltante che a nord delle Alpi viene conferito con tanta insistenza; provoca però una certa perdita di mordente....Tuttavia questa edizione in generale poco si occupa – benché i nostri tempi diano senz'altro spunti in tal senso – del terribile fondamentalismo religioso presente nel dramma di Schiller e che Verdi, democratico convinto, tratta con la massima incisività. Qui l'attenzione è focalizzata piuttosto sui destini umani individuali – in questo la scelta dell'edizione italiana è stata coerente.

El País – Juan Angel Vela del Campo

...Il direttore milanese ha impostato un Verdi più sinfonico che lirico, più pesante che leggero. Ha abusato del volume, con pregiudizio dei cantanti e si è mosso con arbitrio nei tempi. Ha ottenuto momenti di colori, atmosfera e contrasti favolosi, ma lo sviluppo del discorso ha sofferto di continuità...La regia del francese Stéphane Braunschweig è sensibile e minimalista. Ha aggiunto un elemento psicologico con lo sdoppiamento nell'infanzia di alcuni personaggi. Se la parte musicale avesse avuto maggiore ispirazione, sicuramente quella scenica sarebbe passata come giusta. Ma non era il giorno di voli concettuali.

QN / Il Giornò La Nazione Il resto del Carlino – Elvio Giudici

Tutta l'opera è vista come la nostalgia di adulti sconfitti, rivolta al paradiso perduto dell'infanzia in cui era possibile sognare l'amore eterno in un mondo governato da giustizia e libertà...Nessuna cifra architettonica inutilmente decorativa; solo astratti luoghi-prigione, echeggianti l'uno nell'altro come lo studio del re fatto identico alla prigione di Carlo...Movimenti scarni, affatto privi della consueta ampiezza melodrammatica e tutti significanti, tutti adesi alla parola musicale come è ben raro vedere...E infiniti colori trae l'orchestra di Daniele Gatti, unendosi a palcoscenico così shakespearianamente essenziale...tutto si fonde in una pulsione che spinge in avanti una narrazione tesa allo spasimo ma anche aperta repentine oasi di lancinante malinconia, cantando e accompagnando il canto...come alla Scala non sentivo dai bei tempi di Claudio Abbado, la cui fenomenale direzione di *Don Carlo*, fin qui inavvicinata, trova ora chi la guarda da pari a pari. Però sono piovuti dei bui dalle squadracce del Loggione, che così scrive un'altra pagina nera della sua ingloriosa storia.

La Repubblica – Michelangelo Zurletti

...eccellente Daniele Gatti. Ineccepibile tutta la conduzione dell'opera: tempi, colori, atmosfere, intenzioni, malinconie, furori; ma soprattutto meraviglioso il duetto finale, di una intensità espressiva indimenticabile...Ma non basta un bravo direttore per sortire un buon risultato. Al quale contribuisce poco la compagnia di canto, ove si eccettui l'intenso, musicalissimo Ferruccio Furlanetto che disegna un Filippo evidentemente rimeditato a lungo, sfumato, straordinario nella corrispondenza fra parola e canto...

La Repubblica – Angelo Foletto

...Se Gatti ha dato ieri la sua migliore prova direttoriale, non solo verdiana, la più perentoria e limpida da quando è tornato sul podio scaligero, non è illecito né sproporzionato pensare che non sia un caso. Quel che Gatti ha fatto capire con questo *Don Carlo*, ancor più che con *Lohengrin* e *Wozzeck* – e a prescindere dai giudizi critici generali e particolari: sul cast o sullo spettacolo – è qualcosa di più. Lo dicono l'esito del lavoro di concertazione e la lucidità nell'affrontare una delle opere più problematiche e sfuggenti senza paura né compromessi. L'esecuzione, motivata in ogni battuta, senza una nota o un dettaglio lasciati al caso, attesta la maturità del suo stile di lavoro...

Il Secolo XIX – W. Edwin Rosasco

...Direzione preziosa e ottima resa dell'orchestra. Nel cast vocale di assoluto spicco il dolente, umano Filippo di Ferruccio Furlanetto, vera voce verdiana come quella di Dolora Zajick...Stuart Neill riesce ad essere un onorevole e vigoroso *Don Carlo*...Di prim'ordine il Coro scaligero diretto da Bruno Casoni...

Il Sole 24 Ore – Carla Moreni

...Il pubblico del 4 dicembre...era in Scala solo – solo! – per il *Don Carlo*: 1.700, tutti sotto i 26 anni. Cancellati bagarini, code organizzate, biglietti imboscati...Quanto sia diverso, e positivo per tutti, un pubblico solo lì per la musica, disponibile all'emozione, con l'intelligenza aperta, lo si è toccato con mano all'ante-prima. Che è diventata una super-prima....

...uno spettacolo sostanziosamente moderno, essenziale, chiuso in scatole grigie non memorabili dello stesso Braunschweig. Dove però tutto si gioca sulla recitazione: tutti recitano benissimo in questo *Don Carlo*. Persino la Cedolins, che resta col suo tratto algido e la parola indecifrabile, ma svolta nel finale piegandosi a una Elisabetta di svenimento toccante e di canto sublime.

Ma tutti sono così autorevoli nella parola scenica, nel canto oltre i vezzi del canto, che può piacere poco la Eboli rétro di Dolora Zajick o il Rodrigo di scarso baritonale velluto di Dalibor Jenis, ma si porta a casa un *Don Carlo* serrato, incalzante. Da pièce teatrale, come Verdi voleva.

Anche perché Gatti sul podio concerta magnificamente. Con tempi stretti, nessun compiacimento, al contrario con controllo minuto, fitto di mille sollecitazioni all'orchestra, che suona molto bene, in particolare nei passi solistici, evidenziati con gusto e fine fraseggio. E' un Verdi scaligero questo di Gatti, che raccoglie la miglior tradizione di Muti, Abbado e via all'indietro: restituita con autorevolezza di braccio, perfetto sul palcoscenico, e ancor più per certe intuizioni amare sull'opera. Ad esempio nel passo di danza, cortigiano, che contrappunta il rogo dei condannati. Là si muore, qui si va alla festa. Se la Scala vuole un direttore musicale, qui c'è.

La Stampa – Alberto Mattioli

...i loggionisti storici si chiamano fuori, e del resto per fischiare una direzione così i casi sono due: o sei prevenuto, o sei sordo. ..Lissner commenta: “Il risultato musicale parla da solo”. E qui, in effetti, è difficile dargli torto.

La Stampa – Giorgio Pestelli

...la regia di Braunschweig non solo ha salvaguardato la scabra sobrietà di fondo dell’opera, ma ha lavorato con fine intuito sui cantanti dando rilievo ai loro drammi familiari...

Ma ancora più ricca di spunti è la direzione musicale di Daniele Gatti; non che manchi la massa sonora e lo scatto, basta sentire la partenza bruciante del quadro dell’autodafé, o il respiro risorgimentale del tema dell’amicizia; ma è un fatto che le nostre orecchie sono continuamente indirizzate a cogliere finezze e velature di armonia, di ritmo, di fraseggio, il tutto realizzato splendidamente dall’orchestra scaligera in gran vena. Alcuni punti sono esemplari: nel meraviglioso Preludio al terzo quadro, nell’introduzione al monologo di Filippo i timbri puri e gli impasti assumono un colore schiettamente mitteleuropeo, un sentore di Brahms e Mahler portati spontaneamente ad affiorare nella grandiosa unità ritmica della scena dell’autodafé...

L’Unità – Paolo Petazzi

Daniele Gatti è il punto di forza decisivo del “Don Carlo” che ha inaugurato la stagione della Scala e che nell’anteprima ha acceso l’entusiasmo di un pubblico giovanile. Gatti lavora in profondità in una dimensione riflessiva, pone in luce chiaroscuri e mezze tinte con meditativa finezza, individua la ricchezza dei colori e delle sfumature...Decisiva è anche la sobria interiorizzata eleganza della regia di Stéphane Braunschweig, artefice di scene bellissime nella loro essenzialità...Non del tutto persuasiva (ma nell’insieme marginale) l’idea di sottolineare la perdita e la sconfitta dei sogni di Elisabetta, Carlo e Rodrigo mettendo in scena i bambini che sono i loro doppi infantili; ma, al di là di qualche cedimento convenzionale, regia coerente e persuasiva.